



**CONGRESSO TOMISTA INTERNAZIONALE**  
*L'UMANESIMO CRISTIANO NEL III MILLENNIO:*  
*PROSPETTIVA DI TOMMASO D'AQUINO*  
**ROMA, 21-25 settembre 2003**



Pontificia Accademia di San Tommaso

–

Società Internazionale Tommaso d'Aquino

---

## ***Storia e memoria come condizioni assiologiche della storiografia: la prospettiva di San Tommaso d'Aquino***

**Prof. Giovanni Turco**  
**Università Federico II, Napoli (Italia)**

The meditation over human identity lies mainly in the consideration of history and memory as conditions of perpetuation and perfective implementation of knowledge and civilized life. Thanks to his experience, man gathers and compares several particular data collected through memory, while evaluating their significance and relationship with his actions. The “*veritas historiae*” is the foundation of historical memory and of every interpretation related to historical documents. In the Thomistic perspective history appears therefore as an opportunity for liberty to acquire its full status of action as a perfective dynamism, fertilized by memory and strengthened by the conscious helpfulness of other human beings. Hence lies the opportunity and the value of perpetuation of historical acquisitions and of historiographical reconstruction.

Come è noto, nella considerazione tomistica l'uomo si palesa anzitutto come “animal rationale”, anzi come quel vivente il cui principio immediato in forza del quale il corpo vive e svolge le sue diverse operazioni è l'anima intellettiva.<sup>1</sup> Essa rende ragione del fatto che ogni singolo uomo sperimenta effettivamente di essere il soggetto dei propri atti conoscitivi. Parimenti la persona umana si presenta come “animal loquens”, in quanto inconfondibilmente la voce esteriore esprime i concetti propri della mente,<sup>2</sup> giacché, in altri termini, il linguaggio articolato presuppone e dichiara la razionalità umana (con la sua capacità di formulare concetti).

Conseguentemente, proprio in quanto l'uomo è soggetto corporeo che ha la razionalità e la linguisticità come connotati essenziali e definatori, egli si manifesta come “animal religiosus” e come “animal politicum”. Infatti, l'esigenza imprescindibile di rendere culto a Dio consegue dal riconoscimento

---

<sup>1</sup> Cfr. Tommaso D'Aquino, *S.Th.*, I, q. 76, a. 1 (d'ora in avanti tutti i riferimenti senza indicazione dell'autore si intendono relativi a san Tommaso d'Aquino).

<sup>2</sup> Cfr. *S.Th.*, I, q. 34, a. 1.

della radicale derivazione ontologica dell'uomo (come di ogni ente) da Dio, primo principio e fine ultimo.<sup>3</sup> Tale rilevazione presuppone l'esercizio della conoscenza intellettuale e mette capo alla doverosità della virtù di religione. La medesima consapevolezza del debito nei confronti di coloro dai quali la persona umana riceve benefici (a partire dal legame parentale) e dell'esistenza di molteplici vincoli di dipendenza segnala, d'altra parte, la sua naturale politicità.<sup>4</sup> Questa, a sua volta, è evidenziata dalla stessa capacità comunicativa propria del linguaggio, che, come tale, indica l'esigenza di una necessaria relazionalità nella comunità umana.<sup>5</sup>

Ma la razionalità, la politicità, la comunicatività linguistica e la naturale esigenza religiosa presuppongono ed implicano l'essenziale capacità di acquisire e di trasmettere esperienze, giudizi e conoscenze, ovvero in qualche modo mettono capo alla rilevazione dell'uomo come "animal tradens et traditum". Ciò trova la sua condizione nella funzione propriamente umana della memoria e nella consapevolezza della dimensione storica dell'esercizio del conoscere e dell'agire. L'uomo, difatti, grazie all'esperienza raccoglie e confronta molteplici dati particolari, acquisiti grazie alla memoria.<sup>6</sup> Ove sia accolto, il bagaglio di conoscenze trasmesso - anzitutto facendone memoria<sup>7</sup> - esso è propizio per agire speditamente e rettamente<sup>8</sup> (le azioni riguardano infatti sempre realtà singolari, come tutto ciò che viene realizzato). Sicché la tradizione del sapere - e la sua trascrizione storiografica - non solo è connotato eminentemente umano, ma è tale da costituire la preconditione insostituibile

---

<sup>3</sup> "Quia omnis creatura prius in Deo extitit quam in se ipsa, et a Deo processit, quodammodo ab eo distare incipiens secundum essentiam per creationem; ideo rationalis creatura ad ipsum Deum debet religari, cui primo coniuncta fuerat etiam antequam esset, ut sic ad locum unde exeunt fluminarevertantur" (*Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, p. I, c. 1). Cfr. *S.Th.*, II II, q. 81, a. 1.

<sup>4</sup> Cfr. *S.Th.*, II II, q. 101, a. 1.

<sup>5</sup> Cfr. *De Regimine principum*, l. I, c. 1.

<sup>6</sup> "Experimentum enim est ex collatione plurium singularium in memoria receptorum. Huiusmodi autem collatio est homini propria, et pertinet ad vim cogitativam, quae ratio particularis dicitur [...] Homines autem supra experimentum, quod pertinet ad rationem particularem, habent rationem universalem, per quam vivunt, sicut per id quod est principale in eis" (*In Met.*, l. I, lect. 1).

<sup>7</sup> "Experimentum fit ex memoria" (*ibidem*).

<sup>8</sup> "Ex memoria in hominibus experimentum causatur. Modus autem causandi est iste: quia ex multis memoriis unius rei accipit homo experimentum de aliquo, quo experimento potens est ad facile et recte operandum. Et ideo quia potentiam recte et faciliter operandi praebet experimentum, videtur fere esse simile arti et scientiae" (*ibidem*).

dello sviluppo perfettivo autentico delle arti, delle scienze e della stessa vita civile.<sup>9</sup>

Ora, potrebbe apparire a prima vista alieno dall'interesse degli autori medioevali, e di Tommaso d'Aquino in particolare,<sup>10</sup> la riflessione relativa alla storia ed alla storiografia, poiché i loro interessi speculativi avevano di mira - con e per *l'intellectus fidei* - la verità della realtà ed il suo ordine, sia conoscitivo che etico. Tanto che non sono mancati giudizi (non raramente tanto corrivi quanto assertori), che hanno senz'altro escluso la presenza di una autentica sensibilità storica nella prospettiva tomistica.<sup>11</sup>

Senonché, al di là di valutazioni più o meno pregiudiziali, e di cui ormai ha fatto giustizia una indagine più attenta,<sup>12</sup> è innegabile che, sotto un

---

<sup>9</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>10</sup> In realtà non si tarda a scoprire nel contesto medioevale, osservato in forma esemplare attraverso la visuale dell'esegesi biblica, che la considerazione della storia è tutt'altro che assente, e che essa - come fa osservare M. D. Chenu a proposito di Ugo di S. Vittore - "désigne alors et le contenu de cette économie religieuse dans le temps, et la méthode originale qui s'impose pour construire en une discipline scientifique un pareil objet, livré dans un texte, selon la lettre"; tanto che possono essere individuati tre significati distinti del termine *historia*: "le contenu de l'économie religieuse dans le temps", la "méthode originale [...] en une discipline scientifique" e "[le] pareil objet livré dans un texte" (*La théologie au douzième siècle*, Vrin, Paris 1957, p. 65).

<sup>11</sup> Cfr., tra l'altro, A. Dempf, *Sacrum imperium. La filosofia della storia e dello Stato nel medioevo e nella rinascenza politica*, trad. it., Principato, Messina-Milano [1933]; T. Gregory, *Cattolismo e storicismo*, in "Rassegna di Filosofia", I (1952), p.59 ss.; J. Danielou, *Les orientations présents de la pensée religieuse*, in "Etudes" XXI (1946), pp. 5-21; G. Fessard, *De l'actualité historique*, 2 voll., Vrin, Paris 1960.

<sup>12</sup> "Se noi cerchiamo nel Medio Evo la nostra concezione della storia, possiamo prevedere che non ve la troveremo [...]. [Ma] come una civiltà potrebbe credere all'immutabilità delle cose, quando i suoi libri sacri sono due libri di storia: la Bibbia e il Vangelo? [...] Il cristianesimo aveva fissato il fine dell'uomo al di là dei limiti della vita presente; nello stesso tempo aveva affermato che un Dio creatore non lascia nulla al dio fuori dei disegni della sua Provvidenza; bisognava dunque ammettere pure che tutto, nella vita degli individui come in quella della società di cui essi fanno parte, doveva necessariamente ordinarsi in vista di questo fine sopra-terrestre. [...] La prima conseguenza che ne deriva per chi la consideri da questo punto di vista è il sostituirsi di una nuova nozione del senso della durata a quella di ciclo, o di ritorno eterno, di cui il necessitarismo greco si accontentava così bene. L'uomo ha una storia individuale, una vera "storia naturale", poiché si svolge secondo un ordine lineare in cui le età si succedono come altrettante tappe previste, sino alla morte che ne è lo scioglimento [...] Perciò, e San Tommaso l'ha spesso notato, v'è un progresso nell'ordine politico e sociale, come ve n'è uno nelle scienze e nella filosofia; poiché ogni generazione si vale delle verità accumulate dalle precedenti, trae profitto dai loro errori stessi, e trasmette a

profilo complessivo, la riflessione tomistica, in quanto pensiero cristiano - in sede teologica come in sede filosofica - è partecipe di una storia, che si colloca nel tempo e contestualmente ne esorbita. E' la tematizzazione di un avvenimento, l'Incarnazione, che si pone tra due eventi, i quali rispettivamente aprono e chiudono il tempo dell'umanità: la creazione e la consumazione dei secoli.<sup>13</sup> L'uomo stesso è, per san Tommaso, essenzialmente *homo viator*,<sup>14</sup> per il quale la storia si profila come percorso per sé - ontologicamente - positivo, che dal tempo si apre sull'eternità. Di modo che il "momento" e il presente del tempo e il tempo tutto nel suo scorrere può essere sia vanità che dissipa come anche suprema serietà che salva".<sup>15</sup> In questa prospettiva il senso cristiano della storia resta immune sia dall'assolutizzazione del momento che fugge propria dell'edonismo antico, sia dalla sua vanificazione nell'adesione ad una legge immanente e universalmente necessitante, come nello stoicismo.

D'altra parte, l'attenzione dell'Aquinate per la ricostruzione dei dati e per il riconoscimento dell'autenticità delle tesi e degli autori studiati appaiono filologicamente indubitabili.<sup>16</sup> Come risultano senz'altro significative le osservazioni tomistiche relative all'*intentio auctoris*<sup>17</sup> ed al *modus loquendi*<sup>18</sup> dei testi riferiti o presi in esame. La sensibilità per la puntualità della lettura della opere emerge con nettezza segnatamente riguardo all'esegesi di Dionigi l'Areopagita, di Aristotele, di Anselmo, di Agostino, restituiti intenzionalmente

---

quelle che seguiranno un'eredità accresciuta dai suoi sforzi. Solo, per i cristiani non basta considerare i risultati acquisiti dagli individui, dalle società o dalle scienze. Poiché esiste un fine prolungato da Dio, e verso il quale si sa che la sua volontà dirige tutti gli uomini come non raccogliarli tutti sotto una medesima idea, e non ordinare la somma totale dei loro progressi verso questo fine?" (E. Gilson, *Lo spirito della filosofia medioevale*, trad. it., Morcelliana, Brescia 1969, pp. 467-471).

<sup>13</sup> "Il pensiero fondamentale del Cristianesimo è che la storia è opera di libertà e di Provvidenza nel loro intreccio e mistero che si esprime in tre momenti: la *creazione* del mondo e dell'uomo con la caduta, l'*Incarnazione* del Verbo per salvare dal diavolo e dalla concupiscenza l'uomo caduto, il *giudizio finale* di Cristo sull'umanità" (C. Fabro, *La storiografia nel pensiero cristiano*, in U. A. Padovani (a cura di), *Grande antologia filosofica*, vol. V, Marzorati, Milano 1971, p. 335).

<sup>14</sup> *Viator* (tale è l'uomo finché partecipa della condizione storico-terrena), per Tommaso, si distingue essenzialmente da *comprehensor* (colui che già gode della visione beatifica). Cfr. *In IV Sent.*, d. 15, q. 4, a. 1, q. 1; *In Psal. 5*; *In II Sent.*, d. 7, q. 1, a. 2.

<sup>15</sup> C. Fabro, *op. cit.*, p. 332.

<sup>16</sup> S. Tommaso ebbe una effettiva attenzione ai dati storici, come è testimoniato, ad esempio, dalla scoperta di atti dei Concili di Efeso, di Calcedonia, di Costantinopoli (II), di Orange; e dall'individuazione del *Liber de bona fortuna* (cfr. J. A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, trad. it., Jaka Book, Milano 1987, pp. 171-172).

<sup>17</sup> Cfr. *De Ver.*, q. 3, a. 1, ad 6; *ibid.*, ad 10; *S.Th.*, I, q. 79, a. 7, ad 1; *S.Th.*, I-II, q. 50, a. 1; *In De coelo*, III, lect. 6; *De un. int.*, c. 2.

<sup>18</sup> Cfr. *In De div. Nom.*, prol.; *S.Th.*, II-II, q. 23, a. 2, ad 1.

a se stessi (per quanto possibile con gli strumenti critici di cui Tommaso disponeva), e penetrati avendo riguardo al loro linguaggio.<sup>19</sup>

Ciò premesso, va rilevato complessivamente che nel pensiero tomistico il tempo storico si presenta alla conoscenza ed all'agire umano come itinerario, il cui svolgimento, assunto dalla memoria (individuale e comunitaria), stabilisce premesse, che - debitamente valutate - sono insieme risorse acquisite e continuamente perfezionabili dall'esercizio della libertà umana. Donde l'opportunità ed il valore della trasmissione delle acquisizioni storiche e della ricostruzione storiografica. Donde, altresì, la considerazione della storia e della memoria come condizioni assiologiche del compito dello storico. In tal senso, si delinea l'esigenza di considerare (in un profilo sicuramente suscettibile di molteplici sviluppi) la traiettoria della riflessione del Dottore domenicano, avendo riguardo alla storia come percorso, alla memoria come premessa ed al tempo come risorsa. In tal senso, del resto, è la stessa esperienza storica, nella sua sedimentazione umanamente rilevante (tanto per l'intelligenza quanto per l'agire ed il fare) ad essere fulcro dell'interesse e dell'indagine.

### **1. La storia come percorso.**

Il significato di *historia* designa, per Tommaso, sia le *res gestae* - ovvero gli accadimenti, diversi e molteplici - sia l'*historia rerum gestarum* - ovvero la ricostruzione di ciò che ha avuto svolgimento nel tempo.<sup>20</sup> Tuttavia tali ordini di

---

<sup>19</sup> Caso emblematico di attenzione tomistica alla natura ed alla autenticità dei testi è quello del *Liber de causis*, nel Medioevo generalmente ritenuto aristotelico, ma di cui Tommaso riconobbe le matrici neoplatoniche (cfr. C. D'Ancona Costa, *Introduzione a TOMMASO D'AQUINO, Commento al "Libro delle cause"*, Rusconi, Milano 1986, pp. 78-120). Sulla penetrazione interpretativa di Tommaso cfr. *In II Sent.*, d. 18, q. 2, a.1; *S.Th.*, I II, q. 50, a. 1; *S.Th.*, II II, q.23, a. 2, ad 1; *S.Th.*, III, q. 36, a. 4, ad 3; *De Ver.*, q. 3, a.1, ad 1; *De Ver.* q. 3, a. 1, ad 10; *Quodlib.* XII, q. 7, a. 2.

<sup>20</sup> Sulla concezione tomistica della storia cfr. G. Baget Bozzo, *San Tommaso e la teologia della storia*, in "Renovatio", II (1967), pp. 95-119; IDEM, *Tomismo e filosofia della storia*, in "Aquinas", IX (1966), pp. 103-114; C. Boyer, *Il concetto di storia nell'idealismo e nel tomismo*, Napoli, 1967; M. Seckler, *Das Heil in der Geschichte. Gescichtstheologisches Denken bei Thomas von Aquin*, Muenchen 1964; J. Langlois, *Premiers jalons d'une philosophie de l'histoire*, in "Sciences ecclésiastiques", XIV (1962), pp. 265-291; H. RONDET, *S. Thomas a-t-il une philosophie de l'histoire?*, in "Recherches de sciences religieuses", LI (1963), pp. 177-195; B. Grenet, *Approches thomistes de l'historicité*, in "L'ami du clergé", LXXI (1961), pp.529-535; M. J. Buckley, *A Thomistic philosophy of history*, in "New Scholasticism", XXXV (1961), pp. 342- 362; A. Hayen, *Le thomisme et l'histoire*, in "Revue thomiste", LXII (1962), pp. 51-82; W. Koelmel, *Geschichte und Geschichtlichkeit bei Thomas von Aquin*, in *Atti del Congresso internazionale* (Roma-Napoli

considerazione sono distinti tra loro ed inconfondibili, in quanto altra è la successione degli eventi che connotano l'esistenza umana, altra è la conoscenza che di essi è acquisibile.

La storia è considerata dell'Aquinate nella sua obiettiva concretezza: si tratta di un "*ordo quem ratio non facit*",<sup>21</sup> che si configura nella sua irripetibile singolarità e che risulta inconfondibile con fantasiose favole o interminabili genealogie.<sup>22</sup> La verità della ricostruzione storiografica si misura, quindi, sulla effettiva realtà dei fatti, si tratti di "*ecclesiastica historia*",<sup>23</sup> o di "*historia graecorum*".<sup>24</sup> L'esposizione "*secundum historiam*"<sup>25</sup> è tale in quanto condotta lungo la linea dell' effettivo svolgimento di quanto è accaduto, con riguardo al modo e al tempo in cui è accaduto.

A questa condizione, la conoscenza storica incrementa il sapere,<sup>26</sup> ed attinge la sua verità proprio nel riferimento puntuale agli avvenimenti; esemplificando risulta, così, significativa l'espressione tomistica: "*secundum historiam verum est quod Marcus dicit*".<sup>27</sup> La realtà degli avvenimenti assicura

---

17/24 aprile 1974) *Tommaso d'Aquino nel suo settimo centenario*. VI *L'essere*, Napoli 1977, pp. 722-734; A. Mongillo, *La conception thomiste de l'histoire dans le traité des lois*, III q. 98-108, in 1274. *Année charnière. Mutations et continuités*, Paris 1977, pp. 873-880; P. Chiocchetta, *Suggerzioni tomiste sul 'senso della storia'*, in "Euntes docete", XXXIV (1981), pp. 221-234; J. Choza, *Hàbito y espíritu objetivo. Estudio sobre la historicidad en Santo Thomàs y en Dilthey*, in "Anuario Filosòfico", IX (1976), pp. 9-71; F. Corvino, *Tommaso d'Aquino e il problema della storia*, in "Incontri culturali" VIII (1975), pp. 169-183; A. Rigobello, *San Tommaso e il problema della storia*, in "Incontri culturali", VIII (1975), pp. 164-168; A. Maurer, *St. Thomas and historicity*, Milwaukee 1979; L. Bogliolo, *Il concetto di storia in S. Tommaso*, in "Doctor Communis", XLIII (1990), pp. 266-276; M.-M., DUFEIL, *Saint Thomas et l'histoire*, Aix en Provence 1991; IDEM, *Thomas d'Aquin et la découverte de l'historicité*, in "Journal Philosophique", II (1986), pp. 38-150; G. Binotti, *La storicità nel pensiero di S. Tommaso d'Aquino*, Annali Chieresi, 1990, pp. 74-145 e *ibid.*, 1991, pp. 3-112; L. Elders, *Les theories de historicité de la pensée et S. Thomas d'Aquin*, in *Atti del IX Congresso tomistico internazionale*, Città del Vaticano, 1991, vol. I, pp. 237-248; J. J. Sanguineti, *La filosofia del progresso en Kant y Tomàs de Aquino*, in "Anuario Filosòfico", XVIII (1985), pp. 199-210; B. DE MARGERIE, *L'animal irrationnel, symbole de la condition historique de la personne humaine chez S. Thomas*, in "Journal philosophique", II (1986), pp. 286-275; Y. Congar, *L'historicité de l'homme selon Thomas d'Aquin*, in "Doctor Communis", XXII (1969), pp. 297-304).

<sup>21</sup> *In Ethic.*, I, I, lect. 1.

<sup>22</sup> Cfr. *Super I Ad Tess.*, c. I, lect. 2.

<sup>23</sup> *In IV Sent.*, dist. 45, q. 2, a. 3.

<sup>24</sup> *In Ethic.*, I, IV, lect. 10.

<sup>25</sup> *In Psalm.*, 2. Cfr. *ibid.*, 7; *In Ierem.*, c 32, lect. 1.

<sup>26</sup> Cfr. *In II Sent.*, dist. 11, q.2, a. 3; *In Psalm.*, c. 2, lect. 4.

<sup>27</sup> *Super Matth.*, c. 26, lect. 5.

la validità della esplicazione storica (o altrimenti la invalida in radice). Anche nel caso della conoscenza storica, va ricordato che essa, come ogni altra forma di conoscenza, si compie “attraverso l’assimilazione del conoscente alla cosa conosciuta, così che l’assimilazione è detta causa della cosa conosciuta”.<sup>28</sup>

L’obiettivo rilevante dei fatti costituisce la misura della loro conoscenza, e quindi, nel contesto in discorso, del giudizio storico. La verità, infatti, secondo la nota espressione, è nella adeguazione dell’intelletto conoscente alla cosa conosciuta: da tale conformità propriamente “segue la conoscenza della cosa”.<sup>29</sup> L’intelletto umano, nell’atto con il quale si volge ad intendere le cose o gli avvenimenti, è perciò misurato da essi, in quarto ad essi attinge l’oggetto della propria conoscenza.<sup>30</sup> La realtà - anche quella storica - si dice vera secondo la conoscenza che ne ha l’intelletto umano “in quanto è capace di dare una vera stima di sé”,<sup>31</sup> (apparendo in definitiva quale è in se stessa). Ben si intende, così, in qual senso Tommaso, commentando il vangelo secondo Matteo, affermi che “ea quae hic dicantur, vera sunt in historia”.<sup>32</sup>

Per l’Aquinata (come secondo Agostino) “historia est [...] cum simpliciter aliquid proponitur”,<sup>33</sup> ovvero la fedele presentazione degli avvenimenti compiuta per se stessa.<sup>34</sup> Talché dei tre modi di esporre la Sacra Scrittura - storia, eziologia ed analogia - i quali appartengono tutti all’unico senso letterale, il primo si configura come esposizione di quanto vi è narrato, nella sua inalterata fisionomia.

---

<sup>28</sup> “Omnis autem cognitio perficitur per assimilationem cognoscentis ad rem cognitam, ita quod assimilatio dicta est causa cognitionis” (*De Ver.*, q. I, a. 1).

<sup>29</sup> *Ibidem.*

<sup>30</sup> Cfr. *De Ver.*, q. I, a. 2 (“in quantum est nata de se facere veram aestimationem”). Le cose (e quindi anche ogni genere di avvenimenti) si collocano infatti tra due intelletti: l’intelletto divino, che come tale è misurante rispetto a tutto l’ordine creato, e l’intelletto umano che è misurato conoscitivamente dal suo oggetto. Dati e fatti sono nell’intelletto divino come gli artefatti nella mente dell’artefice - “sicut omnia artificata in intellectu artificis” (*ibidem*) - analogamente rispetto all’intelletto umano in quanto principio dell’agire (intelletto pratico) le sue realizzazioni (che come tali si distendono nel tempo storico) ne sono misurate, in quanto scaturiscono da giudizi e ragionamenti (come appare chiaramente nel caso dei progetti che precedono le realizzazioni artistiche).

<sup>31</sup> *Ibidem.* Mentre - precisa l’Aquinata - “falsa dicuntur quae “sunt nata videri quae non sunt aut qualia non sunt” ut dicitur in V Metaphysicae” (*ibidem*).

<sup>32</sup> *Ibid.*, prol.

<sup>33</sup> *S.Th.*, I, q. 1, a. 10, ad 2.

<sup>34</sup> Va ricordato, infatti, che “simpliciter” (ciò che è considerato in quanto tale ovvero per se stesso) nel linguaggio scolastico si oppone a “secundum quid” (ciò che è preso sotto un certo aspetto).

Al riguardo è sicuramente significativa la distinzione tra "ordo historiae"<sup>35</sup> e "ordo memoriae":<sup>36</sup> cioè tra l'ordine dello svolgimento degli eventi (e della loro presentazione) e l'ordine secondo il quale sono tratti dalla memoria (e da essa riferiti): il secondo trae la sua autenticità dalla conformità al primo, mentre il primo costituisce non solo il criterio della validità del secondo, ma anche (e peculiarmente) il parametro della "designatio temporis".<sup>37</sup>

La "veritas historiae"<sup>38</sup> è il fondamento della memoria storica e di ogni esegesi o interpretazione relativa ad un testo storico<sup>39</sup> (come nell'attribuzione del senso spirituale nelle narrazioni bibliche).<sup>40</sup> Per verità storica si intende, così, la narrazione-ricostruzione degli avvenimenti,<sup>41</sup> fedelmente adeguata<sup>42</sup> all'ordine delle determinazioni spaziali e temporali e ad ogni altro elemento che ne identifichi l'effettiva concretezza.<sup>43</sup> Del resto, proprio in rapporto all'esegesi scritturale, l'Aquinate distingue tra ciò che è narrato "per modum historiae",<sup>44</sup> e ciò che è narrato "per modum prophetiae".<sup>45</sup>

La singolarità degli avvenimenti disseminati nel tempo, tuttavia, non costituisce una molteplicità irrelata ed inintelligibile. Ogni accadimento acquista il suo intimo significato in relazione allo svolgimento del dinamismo finalistico proprio di ogni ente. Tutto ciò che agisce, tende ad un fine,<sup>46</sup> ed ambisce alla propria perfezione, mirando al conseguimento del bene, conformemente alla propria natura.<sup>47</sup> In quanto la proiezione perfetta attinge il suo fine - ovvero il

---

<sup>35</sup> *Super Matth.*, c. 9, lect. 4.

<sup>36</sup> Cfr. *Super Ioann.*, c. 13, lect. 8; *Super Matth.*, c. 13 lect. 8; *Ibid.*, c. 2, lect. 2.

<sup>37</sup> *Super Matth.*, c. 12, lect. 1.

<sup>38</sup> *S.Th.*, I, q. 102, a. 1.

<sup>39</sup> San Tommaso si riferisce in particolare alla considerazione della Sacra Scrittura (e dei suoi diversi significati): "in omnibus autem quae sic Scriptura tradit, est *pro fundamento tenenda veritas historiae*, et desuper spirituales expositiones fabricandae" (*ibidem*, corsivo mio).

<sup>40</sup> Cfr. *In Psalm.*, 3; *ibid.*, 26; *Quodlib.*, VII, q. 6, a. 2.

<sup>41</sup> "Per modum narrationis historicae proponuntur" (*S.Th.*, q. 102, a. 1).

<sup>42</sup> Tommaso riprende consapevolmente una espressione agosiniana (cfr. *De Civitate Dei*, 13, 21) secondo cui la verità storica (ma che meglio si direbbe in tal caso, storiografica) corrisponde ad una "historiae fedelissima veritas rerum gestarum narratione" (*S.Th.*, I, q. 102, a. 1).

<sup>43</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>44</sup> *In Hierem.*, c. 2, lect. 1.

<sup>45</sup> *In Isaiam*, c. 32.

<sup>46</sup> "Habet aliquam intentionem et desiderium finis" (*In I Sent.*, d. 35, q. 1, a. 1).

<sup>47</sup> "Omnia bonum appetunt bonum" (*De Ver.*, q. 22, a. 1). Cfr. *Ibid.*, q. 22, a. 2; *S.Th.*, I, q. 44, a. 4, ad 5; *S.c.G.*, I, III, c. 24.

bene - nel contesto del finalismo universale, l'atto ha conseguito la propria intima ragion d'essere, e la sua realtà si connota positivamente per il soggetto che lo ha compiuto.

Ora, ogni agente, e l'uomo in particolare, in quanto vertice del cosmo naturale,<sup>48</sup> desidera attualizzare pienamente le sue potenzialità, ovvero in altre parole, aspira – consapevolmente o inconsapevolmente – a divenire perfettamente se stesso in Dio.<sup>49</sup> Tutte le cose, difatti, hanno l'essere per partecipazione da Dio, Essere sussistente, e, proiettandosi per natura verso la piena attualità del proprio essere, aspirano a Lui, come a fine ultimo.

La storia umana si colloca, quindi, nel contesto del percorso del “ritorno” finalistico a Dio<sup>50</sup> dell'intera creazione. Nel contesto di tale finalismo, richiesto dall'esigenza di perfezione che caratterizza tutte le cose, l'uomo opera - conformemente alla propria natura - in modo libero e consapevole.<sup>51</sup> La libertà è per la persona umana la condizione soggettiva del "motus rationalis creaturae in Deum",<sup>52</sup> che per ciascun uomo - singolarmente e concretamente - significa l'attuazione della tensione verso il perfezionamento, ovvero verso la felicità.

La storia è la condizione nella quale si esercita la libertà in considerazione del perseguimento della finalità morale. Essa, in definitiva, ha il suo fine ultimo nella contemplazione di Dio, principio primo e fine ultimo di ogni creatura.<sup>53</sup> La temporalità acquista, così, un singolare rilievo. Anzitutto, è da notare che il tempo rientra tra le circostanze che costituiscono l'atto morale nella sua integrità, e quindi tra i criteri per giudicare l'agire umano.<sup>54</sup> Nel tempo l'uomo può compiere il bene o il male: egli vive il rischio della libertà e così merita o demerita. Nel tempo la persona umana sperimenta l'irrinunciabile

---

<sup>48</sup> Cfr. *S.c.G.*, I, III, c. 22.

<sup>49</sup> Cfr. *S.c.G.*, I, III, c. 19.

<sup>50</sup> Cfr. *S.c.G.*, I, III, prol.. Come il piano della *Summa Theologiae* evidenzia, tutte le cose - e l'esistenza umana in ispecie - si collocano nel percorso di uscita (*exitus*) e ritorno (*reditus*), da Dio verso Dio: ciò che ne esprime il destino da un punto di vista teologico, metafisico ed etico (cfr. M.-D. Chenu, *Introduction à l'étude de Saint Thomas d'Aquin*, Montréal-Paris 1954, pp. 255-273).

<sup>51</sup> “Homo non solum est causa sui ipsius in movendo, sed in iudicando; et ideo est liberi arbitrii ac si diceretur liberi iudicii de agendo vel non agendo” (*De Ver.*, q. 24, a. 1.).

<sup>52</sup> *S.Th.*, I, q. 2, prol..

<sup>53</sup> “Ultima perfectio uniusquisque rei est ut coniungatur suo principio” (*S.Th.*, I II, q. 3, a. 7, ad 2). Sicché nella sua complessità “finis totius universi est perfecta beatitudo sanctorum, quae erit in ultima consummatio saeculi” (*S.Th.*, I, q. 73, a. 1).

<sup>54</sup> Cfr. *S.Th.*, I, q. 73, a. 1; *ibid.*, I II, q. 106, a. 3.

conseguenza della responsabilità, nell'irripetibilità di ciascun momento del suo itinerario terreno.

Lo svolgimento delle attività propriamente umane si presenta come il dipanarsi temporale di ciò che emana dal soggetto, e rappresenta la via attraverso la quale egli conosce - nel tempo - a partire dall'esperienza (sempre come tale particolare e concreta), e si conosce mediante i suoi atti,<sup>55</sup> giungendo a riflettere su se medesimo in conseguenza di una "*reditio completa*".<sup>56</sup>

Segnatamente, il tempo storico costituisce la situazione nella quale la persona umana, mediante i suoi atti, acquista disposizioni morali permanenti, che costituiscono come una seconda natura. In tal modo il soggetto consegue abiti operativi buoni o malvagi, ovvero virtù o vizi, perfezionando o corrompendo la propria personalità morale. La virtù, infatti, costituisce una certa perfezione della potenza,<sup>57</sup> una capacità radicata nella facoltà, mediante la quale possono essere eseguiti agevolmente e perfettamente determinati atti. Ora, nel caso delle virtù morali, tale disposizione viene acquisita attraverso la reiterazione degli atti, posti in essere nel tempo storico, e parimenti nel tempo può essere vanificata attraverso la reiterazione di atti contrari alla virtù stessa.<sup>58</sup> Siccome la virtù perfeziona l'uomo nel bene<sup>59</sup> - ma contestualmente esige in ogni caso la tensione della volontà libera in quanto non produce la sua operazione per necessità<sup>60</sup> - il suo acquisto ed il suo esercizio conferisce alla storia il carattere di imprescindibile percorso. Esso è tale sia sul piano individuale sia, analogicamente, su quello sociale. Lungo i tornanti di questa traiettoria l'impegno personale può efficacemente conseguire quella perfezione morale verso cui è polarizzato il dinamismo stesso delle facoltà. In tal senso, la sedimentazione delle esperienze e dei giudizi costituisce una preziosa conquista per i singoli e per le comunità. Nulla di quanto è posto in essere nel tempo storico è per se soggetto alla dissipazione, se viene accolto e tesaurizzato sotto il profilo intellettuale, morale o artistico. Nessuna acquisizione può ritenersi per se stessa destinata all'oblio, se il suo valore è riconosciuto e trasmesso.

## **2. La memoria come premessa.**

---

<sup>55</sup> "Anima cognoscitur per actus suos" (*De Ver.*, q. 10, a. 8).

<sup>56</sup> Cfr. *De Ver.*, q. 1, a. 9.

<sup>57</sup> Cfr. *S.Th.*, I II, q. 55, a. 2.

<sup>58</sup> Cfr. *S.Th.*, I II, q. 71, a. 4 e 5.

<sup>59</sup> Cfr. *S.Th.*, I II, q. 63, a. 2.

<sup>60</sup> Cfr. *S.Th.*, I II, q. 71, a. 4.

La memoria svolge nel dinamismo della conoscenza, e quindi nella formazione del giudizio, un ruolo di imprescindibile importanza. Essa è tra i sensi interni - secondo l'Aquinate - quello che conserva e rende presente all'anima ciò che essa ha sperimentato nel passato, e di cui trattiene non solo il dato ma anche la valutazione sensibile.<sup>61</sup> La memoria, in quanto tale, non si limita a conservare immagini delle conoscenze, ma le considera sotto la forma della loro temporalità, con riferimento quindi alla loro collocazione nel passato. Il ricordo, infatti, è una associazione, nel medesimo atto, della passata rappresentazione di un oggetto e della percezione del tempo.<sup>62</sup>

La considerazione della memoria richiede, altresì, una essenziale puntualizzazione. Essa si presenta sotto un duplice aspetto: sia come la capacità di serbare dati conosciuti nel passato, sia come atto per il quale il conoscente è condotto interiormente agli oggetti (e non dagli oggetti all'anima, come ordinariamente per le altre facoltà sensibili). Questi vengono, così, conosciuti in rapporto alla determinazione temporale che li accompagna e li connota.

La memoria non ha semplicemente la funzione di consentire l'acquisizione di elementi sensibili, pur indispensabili per assicurare la continuità delle conoscenze assimilate nel tempo. L'uomo, difatti, è dotato della capacità di ricercare attivamente e di ripresentare quanto è stato acquisito conoscitivamente nel passato. Ciò costituisce propriamente la reminiscenza. Essa procede "ex prioribus memoratis",<sup>63</sup> riconnettendo a partire da elementi temporali o conoscitivi, una serie di oggetti noti (secondo legami di affinità, di contrasto o di contiguità). La reminiscenza consiste, appunto, nell'attività cosciente<sup>64</sup> (al di là delle associazioni di immagini presenti nella memoria anche per gli animali), che suppone l'esercizio di una facoltà di ordine superiore.

La memoria, quindi, la cui peculiarità è nella *ratio praeteriti* e la cui funzione si ricollega alla percezione dell'utile e del dannoso, è accompagnata, nel conoscere umano, dalla reminiscenza, e ne costituisce una premessa fondamentale ed imprescindibile.<sup>65</sup> D'altra parte, l'Aquinate precisa che la memoria si riferisce non solo ad oggetti avvertiti sensibilmente (come

---

<sup>61</sup> "La mémoire sensitive [...] est le trésor des appréciations sensibles" (A. D. Sertillanges, *Saint Thomas d'Aquin*, Paris 1910, vol. II, p. 134).

<sup>62</sup> "Quando in anima simul occurrit motus rei memorandae et temporis praeteriti, tunc est memoriae actus" (*De mem.*, lect. 7).

<sup>63</sup> *De mem.*, lect. 5.

<sup>64</sup> Ciò, in ragione di una sorta di sillogismo pratico.

<sup>65</sup> Sull'importanza della memoria secondo il pensiero tomistico, cfr. A. Suarez, *Los sentidos internos en los textos y en la temática tomista*, in "Salmanticenses", VI (1959), pp. 401-475; M. Manzanedo, *La imaginación y la memoria según Santo Tomás* Roma 1978.

allorquando ci si ricorda di avere sperimentato effettivamente qualcosa), ma anche a elementi di ordine razionale<sup>66</sup> (come nel caso dell'apprendimento dei concetti, giudizi e ragionamenti, mediante lo studio di una determinata scienza). Va osservato, però, che in entrambi i casi tali l'acquisizione e la capacità di trattenere i dati sensibili e quelli razionali, non si dà senza l'apporto della fantasia.<sup>67</sup> Anche la conoscenza intellettuale, infatti, "non est sine phantasmate".<sup>68</sup>

Sicché la memoria, per sé propria della conoscenza sensibile, accidentalmente è richiesta anche dall'attività propriamente intellettuale. La stessa capacità di riproporre immagini sensibili è nel dinamismo della conoscenza umana accompagnata anche da un giudizio intellettuale.<sup>69</sup> La reminiscenza, d'altronde, è paragonabile ad un movimento tale che la memoria sensibile ne costituisce insieme una premessa ed una condizione: è la via per ricordare qualcosa ed a sua volta è preceduta da qualcosa di già ricordato.<sup>70</sup> Sia la memoria che la reminiscenza, insomma, rivelano l'integralità della conoscenza umana e partecipano della perfezione della facoltà intellettuale, a cui sono congiunte.<sup>71</sup>

In questa prospettiva, va rimarcato che la memoria non è solo nella capacità di conservare particolari oggetti conosciuti nel passato, ma anche nella facoltà di ripresentare gli atti intellettuali, che considerano sotto il profilo dell'universalità i propri oggetti (le specie intelligibili). Perciò, secondo san Tommaso, accanto alla memoria sensitiva, bisogna ammettere una memoria intellettuale, come funzione dell'intelletto potenziale (che riceve e conserva i dati intellettuali), grazie alla quale l'intelletto sa di avere già appreso o pensato qualcosa (conoscendo così il proprio atto e, attraverso esso, se stesso).<sup>72</sup>

La considerazione della funzione della memoria, e del suo ruolo essenziale nel dinamismo della conoscenza, ne evidenzia il valore decisivo per

---

<sup>66</sup> Cfr. *De mem.*, lect. 1.

<sup>67</sup> La fantasia è necessaria ad ogni ordine di conoscenza, anche delle cose divine, nella condizione umana concreta, nel tempo (cfr. *In Boet. De Trin.*, q. 6, a. 2, ad 5).

<sup>68</sup> *Ibidem.*

<sup>69</sup> Sul versante intellettuale della memoria, cfr. V. J. Bourke, *Intellectual memory in the Thomistic theory of knowledge*, in "The Modern Schoolman", XVIII (1941), pp. 21-24.

<sup>70</sup> "Ita reminiscencia est via ad aliquod memorandum et tamen ex aliquo memorato procedit" (*De mem.*, lect. 4).

<sup>71</sup> Cfr. *ibid.*, lect. 8.

<sup>72</sup> Cfr. *S.Th.*, I, q. 79, a. 6. L'Aquinate precisa che la memoria intellettuale non è una potenza diversa dall'intelletto (potenziale), poiché la funzione di conoscere come quella di ricevere gli appartengono propriamente. Cfr. sul tema *S.c.G.*, III, c. 1; *De Ver.*, q.10, a. 8; *S. c. G.*, I: III, c. 46.

l'acquisizione del sapere (anche sotto il profilo della sua sedimentazione storica). Senza la memoria sensitiva l'esperienza sarebbe vanificata dal fluire irreversibile dell'istante, che finirebbe per annichilire inesorabilmente il già percepito. Ma non solo. Tommaso si spinge ad affermare con nettezza che l'intelligenza sorge dalla memoria come l'atto dall'abito,<sup>73</sup> poiché l'atto intellettivo non si esercita nel vuoto percettivo, né si esaurisce in una episodica puntualità, ma si dispone a partire da una esperienza nel tempo, che accoglie immagini e concetti,<sup>74</sup> elaborando un autentico sapere.

La memoria, nella sua accezione più ampia, rivela una insopprimibile relazione con la vita affettiva<sup>75</sup> e con la vita morale.<sup>76</sup> La memoria di un evento triste diviene causa di gioia per lo scampato pericolo.<sup>77</sup> Mentre ciò che determina dal punto di vista della specificazione la volontà ad agire ed a porre un determinato atto, dipende da ciò che l'intelletto pratico ha già appreso e ritenuto come vero e come desiderabile.<sup>78</sup> Di modo che quanto già sperimentato ed assimilato condiziona sia l'appetito sensibile - predisponendo a giudicare in una maniera o in un'altra quanto ai singolari<sup>79</sup> - sia l'efficacia direttiva della ragione a muovere la volontà, riconducendo alla propria direzione le inclinazioni sensibili.<sup>80</sup>

Tommaso osserva realisticamente che si imprimono maggiormente nella memoria le cose la cui apprensione è accompagnata da un forte impatto emotivo. Talché sono particolarmente vive nella ricordo, proprio in virtù dell'intensità dell'atto, le cose apprese da bambini e generalmente quelle di cui ci meravigliamo. Nondimeno va evidenziato che la memoria di qualcosa si conserva grazie alle frequenti riflessioni su ciò che abbiamo sentito o appreso. La stessa memoria viene rinvigorita dal frequente atto del ricordare (come si rafforza l'effetto intensificando la causa). In tal senso la memoria è una certa

---

<sup>73</sup> "Intelligentia oritur ex memoria, sicut actus ex habitu" (*S.Th.*, I, q. 79, a. 7, ad 3).

<sup>74</sup> Cfr. *S.Th.*, I, q. 77, a. 4.

<sup>75</sup> Cfr. *In IV Sent.*, q. 14, a. 1, m. 3.

<sup>76</sup> "L'*habitus* appare portatore della storicità dell'uomo almeno in due sensi. Esso ha bisogno del transito, altrimenti non potrebbe prodursi. Ma insieme salva quel che attraverso questo transito, si ripete, in riferimento al bene e al male; in generale per quanto attiene al modo in cui si compie l'atto" (G. Binotti, *La storicità nel pensiero di S. Tommaso d'Aquino*, cit., pp. 57-58).

<sup>77</sup> "Memoria autem tristitiae fit causa delectationis, propter subsequentem evasionem" (*S.Th.*, I II, q. 32, a. 4).

<sup>78</sup> Cfr. *S.Th.*, I II, q. 9, a. 1.

<sup>79</sup> Cfr. *S.Th.*, I II, q. 9, a. 2, ad 2.

<sup>80</sup> Cfr. *S.Th.*, I II, q. 9, a. 2, ad 3.

conservazione abituale di quanto si è appreso sensibilmente, in precedenza, nel tempo<sup>81</sup>.

La memoria ha tale importanza che la sua efficacia conoscitiva non si limita alla condizione dell'uomo nel tempo, ma lo accompagna, secondo l'Aquinate, nell'eternità. Oltre le soglie dell'esistenza terrena, al dischiudersi della condizione oltremondana, la memoria è essenziale per venerare, e ringraziare Dio<sup>82</sup> (ricordandone opere, benefici, castighi e precetti). La memoria intellettuale, infatti, rimane nell'anima separata dal corpo<sup>83</sup> e l'accompagna per l'eternità.

Sarebbe difficile sopravvalutare l'importanza della memoria (e con essa della reminiscenza). Per la conoscenza sensibile, come per l'elaborazione razionale, nella continuità propria della persona umana, la memoria - in quanto attività ed in quanto bagaglio conoscitivo - è assolutamente imprescindibile. Non è, difatti, la sola ragione o semplicemente i sensi che apprendono, ma l'uomo nella sua unità: "non l'intelletto da solo, non i sensi da soli conosco, ma l'uomo mediante ambedue".<sup>84</sup> Se l'uomo, nella sua interezza, rinunciasse alla memoria rinuncerebbe all'acquisizione ed alla trasmissione di esperienze e giudizi. Insomma, l'oblio non solo vanificherebbe la possibilità della conoscenza storica, ma cancellerebbe il sapere stesso (e con esso ogni scienza). Senza la memoria come premessa, l'uomo si precluderebbe la capacità di un autentico giudizio morale, oltre che della effettiva possibilità di informare la coscienza e di assumere gli abiti delle virtù. Se l'uomo si spogliasse della memoria si priverebbe della stessa via di accesso al tempo: il ricordare è infatti il rivolgersi all'immagine di una cosa in quanto essa si riferisce a ciò che è stato appreso in precedenza.

### **3. Il tempo come risorsa.**

Nella prospettiva tomistica il divenire si intende, essenzialmente, come passaggio dalla potenza all'atto. Ciò non può non valere analogamente anche per il divenire storico.<sup>85</sup> In tal senso le diverse espressioni del costume e delle

---

<sup>81</sup> Cfr. *De mem.*, lect. 5.

<sup>82</sup> Cfr. *In Isaiam*, lect. 43.

<sup>83</sup> Cfr. *S.Th.*, I, q. 77, a. 8, ad 4; *Ibid.*, I, q. 89, a. 6, ad 1; *In IV Sent.*, a. 44, q. 3, a. 3, quaest. 2 ad 4; *Ibid.*, d. 50, q. 1, a. 2, ad 6.

<sup>84</sup> H. Rommen, *L'eterno ritorno del diritto naturale*, trad. it., Studium, Roma 1965, p. 145.

<sup>85</sup> "Il carattere di attività-passività, collegato con la possibilità di una certa resistenza all'attività della ragione, che suppone un passaggio non immediato dalla potenza

istituzioni possono essere pensate come la potenzialità - condizionante e non necessitante - a partire dalla quale l'attività libera degli uomini nel tempo, in vario modo, si esplica. Di modo che, in termini analogici, gli elementi propri di una civiltà, dalla lingua al diritto, dalla vita familiare a quella politica - acquisiti e trasmessi grazie alla memoria storica - rappresentano altrettanti elementi di potenziale virtualità. Di fronte ad essi l'agire umano - nella sua dimensione individuale e sociale - si dispone come l'elemento attualizzante. Nulla passa, infatti, dalla potenza all'atto senza un ente già in atto che determini il passaggio.

S'intende che la messe delle conoscenze e le diverse manifestazioni delle virtù costituiscono una ricchezza di per se apprezzabile.<sup>86</sup> Mentre non vi è dubbio che la deliberazione e l'attuazione libera è inconfondibile rispetto ai dati della storia (ovvero rispetto ad ogni evento o situazione), come l'atto è irriducibile alla potenza.

Del resto, gli stessi abiti morali (ovvero le disposizioni permanenti, che danno luogo alle virtù e ai vizi) si formano in seguito all'impronta impressa dalla reiterazione degli atti.<sup>87</sup> Essi orientano l'agire libero,<sup>88</sup> rendendo più spedito il compimento di determinati atti, oppure viceversa più difficile ed onerosa la loro esecuzione. Ora, gli abiti morali, pur essendo principalmente nell'anima, risiedono secondariamente anche nel corpo, in quanto il corpo stesso si rende particolarmente idoneo ad assecondare le operazioni dell'anima.<sup>89</sup> E nel corpo stesso possono trovarsi disposizioni affini agli abiti. Analogamente, nell'organismo sociale possono essere presenti disposizioni, frutto della sedimentazione storica di consuetudini e di giudizi radicati, che permeano un tessuto di relazioni umane, e che, pertanto, possono disporre (o viceversa ostacolare) la persona umana nella direzione del conseguimento del fine ultimo, come possono intralciare o favorire l'attuazione storica del bene comune, della società politicamente organizzata.

S. Tommaso esprime con efficacia il senso della condizionalità che esercitano le premesse storiche (saperi, consuetudini, istituzioni) sull'agire umano. Questo si compie, appunto, non come astratta ed asettica capacità di scelta, ma dall'interno di un duplice ordine di qualità: quello naturale e quello acquisito (o si potrebbe dire culturale). Tali situazioni e disposizioni per se

---

all'atto, costituisce un elemento importante della storicità stessa, più che una semplice "occasione del suo manifestarsi, perché suppone un certo spessore del transitorio e arricchisce l'umanità della sua esperienza" (G. Binotti, *op. cit.*, p. 51).

<sup>86</sup> "Omnis autem scientia sive quaecumque cognitio, bonum aliquid est" (*Quodlib.*, IV, q. 9, a. 1).

<sup>87</sup> Cfr. *S.Th.*, I II, q. 51, a. 2.

<sup>88</sup> Cfr. *S.Th.*, I II, q. 49, a. 3 e 4.

<sup>89</sup> Cfr. *S.Th.*, I II, q. 50, a. 1.

stesse non ostacolano il giudizio della ragione, né impediscono l'esercizio del libero arbitrio.<sup>90</sup> Anzi, l'accumulo organico di quanto giova all'esistenza umana nel tempo, sedimentato dall'elaborazione della civiltà (quindi dell'esperienza storica) va considerato in definitiva come espressione dell'umanità dell'uomo. La persona umana, difatti, risulta capace di procurarsi quanto gli occorre per nutrirsi e per difendersi, servendosi – grazie alla ragione – di ogni cosa a proprio vantaggio. Sicché, pur essendo più debole di molti animali, l'uomo è capace di avvalersi di tutti gli esseri sensibili per raggiungere la perfezione che gli è propria.<sup>91</sup>

Nel tempo, col dispiegarsi dell'attività libera, gli esseri umani perseguono finalisticamente – tendendo alla felicità<sup>92</sup> – la propria perfezione (o viceversa ne pregiudicano, fino al rifiuto, con atti oggettivamente disordinati, il conseguimento). Sulla linea dello sviluppo perfettivo possono essere registrate acquisizioni (o viceversa smarrimenti), che conservano un rilievo tale da travalicare il soggetto, e arricchire (o immiserire) la storia intera. E', invero, nel passaggio dall'imperfetto al perfetto,<sup>93</sup> il significato dell'autentico progresso. Esso nasce da una trasmissione paziente e tenace di successivi traguardi, che gradualmente, possono segnare tappe viepiù alte e significative, dal punto di vista conoscitivo, etico e civile.<sup>94</sup>

La storia – in quanto 'luogo' di un comune retaggio accolto e consegnato – rappresenta, in tal senso, una sorta di risorsa comunitaria, suscettibile di essere arricchita, a patto che responsabilmente si prosegua nella ricerca della verità e nelle realizzazioni delle diverse attività umane. Ciò, ovviamente, a condizione di non recidere il filo della memoria, spegnendo nell'oblio quanto già acquisito. Ma viceversa – in una ininterrotta collaborazione tra le generazioni – tesaurizzando il contributo di ciascuno per l'incremento del sapere ed il perfezionamento delle arti.

San Tommaso evidenzia con chiarezza il valore della trasmissione storica nello sviluppo delle conoscenze e nell'arricchimento della civiltà. L'autentico progresso nasce sul tronco della tradizione, è retto dall'esigenza perfettiva, ed è

---

<sup>90</sup> Cfr. *S.Th.*, I, q. 83, a. 1, ad 5.

<sup>91</sup> Cfr. *S.c.G.*, I, III, c. 22.

<sup>92</sup> Cfr. *S.Th.*, I II, q. 5, a. 1.

<sup>93</sup> "Humanae rationi naturale esse videtur ut gradatim ab imperfecto ad perfectum perveniat. [...] in scientiis speculativis [...] Ita etiam est in operabilibus" (*S.Th.*, I II, q. 97, a. 1).

<sup>94</sup> In tal senso è proprio della natura umana trarre vantaggio non solo da quanto può essere nella disponibilità quanto ai beni strumentali, ma anche dalla stessa mutua relazione all'interno della vita civile (cfr. *In Pol.*, Prooem.).

reso possibile dal giudizio assiologico che seleziona e trasmette quanto già asseverato. "Risulta infatti caratteristico della natura di ogni uomo – osserva l'Aquinate - sviluppare ciò che contiene rettamente la descrizione di una cosa, cioè procedere da quanto è imperfetto a ciò che è perfetto e, disponendo i dati parte per parte, cioè portando la ricerca prima su un settore e poi su di un altro. In effetti è insito nella natura dell'uomo conoscere la verità servendosi della ragione, ed è caratteristico della ragione procedere da un dato acquisito a un altro [...]. E' quindi compito dell'uomo progredire gradualmente nella conoscenza della verità [...]. Infatti, se uno con il passare del tempo, si applica alla ricerca della verità, viene aiutato dal tempo a scoprirla, ciò vale sia per lo stesso e identico uomo, il quale capirà in seguito quanto non aveva capito prima, sia anche, per individui diversi, in quanto, quando uno vede cose scoperte da gente che lo ha preceduto, aggiunge in più qualcosa di suo. E' questo il sistema che ha portato ai miglioramenti nelle arti; ai loro inizi, le invenzioni sono state modeste; in seguito, però, con il graduale contributo di vari individui, si è verificato un notevole progresso, perché ciascuno ha il compito di aggiungere ciò che risulta mancante nello studio che lo ha preceduto. Se, al contrario, si trascura l'esercizio dello studio, il tempo diventa piuttosto una causa che fa dimenticare [...] sia per ciò che concerne un singolo individuo, il quale se si lascia andare alla negligenza dimentica ciò che ha imparato, sia per ciò che concerne molti uomini: è questo il motivo per cui vediamo che molte scienze e arti che erano fiorenti nell'antichità, poco per volta, cessati gli studi su di esse, sono cadute nell'oblio".<sup>95</sup>

Insomma, le arti e le scienze esercitano una fecondità suscettibile di sviluppo nella misura in cui nel tempo non sono insidiati dalla dimenticanza i traguardi precedentemente conseguiti, ma attraverso la consapevolezza della memoria, le acquisizioni raggiunte sono riconosciute, trasmesse, integrate, approfondite e perfezionate. Solo in tal senso il tempo storico è una risorsa ed il progresso risulta dalla corresponsabilità di quanti vi concorrono, nella solidarietà con il passato.

L'Aquinate osserva che gli uomini, nel corso della storia, e rispetto ad essa, possono trarre vantaggio in ordine alla conoscenza della verità da quanto già è stato affermato nel passato, in un duplice modo.<sup>96</sup> Direttamente, si riceve un contributo fondamentale da coloro i quali hanno attestato delle verità, attingendo alle quali si può procedere ad una conoscenza più alta e compiuta. Mentre, indirettamente, si può trarre vantaggio anche dagli errori presenti in alcuni autori, non ovviamente in ragione della loro falsità, ma in quanto la loro

---

<sup>95</sup> *In Ethic.*, I, I, lect. 11.

<sup>96</sup> Cfr. *In Met.*, I, II, lect. 1.

considerazione consente di non ripeterne la fallacia, così che la verità appaia più limpidamente.<sup>97</sup>

La storia, non è lo spazio dell'irrisolvibile dialettica tra una libertà disancorata ed una necessità irrevocabile, o il proscenio di permanenti conflitti tra gli uomini o nella loro lacerata interiorità. Essa è piuttosto l'alternativa tra lo sviluppo secondo la natura propria della persona umana, oppure la corruzione in contrasto alla natura umana (e perciò violenta). Ove la considerazione complessiva della storicità umana non dimentica l'intreccio, comunque operante, tra l'agire umano e l'azione divina.<sup>98</sup> Ma è ben attenta ad allontanare le suggestioni del mito della terza età, vagheggiata da Gioacchino da Fiore come palingenesi radicale della storia ventura, che Tommaso respinge recisamente come "vanitas".<sup>99</sup>

Può quindi dirsi che nella visuale tomistica la storia si profila, come l'opportunità della libertà chiamata ad assumere la responsabilità dell'agire - perseguito come dinamismo perfetto - sorretta dalla memoria e corroborata dalla cooperazione consapevole di diversi soggetti, tra loro solidali in virtù di molteplici vincoli naturali, storici e volontari.

La ricostruzione storiografica (nei suoi diversi aspetti) acquista, sotto questo orizzonte, un imprescindibile valore, e costituisce una premessa fondamentale per il conseguimento - ove essa sia accolta - di sempre più alti traguardi, in ogni campo della esperienza umana. La considerazione autentica della memoria e della storia costituiscono altrettante condizioni assiologiche dell'attività storiografica, ovvero altrettante condizioni del suo dover essere specifico, e pertanto della sua oggettiva validità. In tal modo il compito della conoscenza storica trova un suo irrinunciabile apprezzamento, in quanto rende possibile una collaborazione tra uomini pur distanti nel tempo e nello spazio, ma capaci di assimilare tutto ciò che è autenticamente dotato di valore, di trasmetterlo e di perfezionarlo solidalmente.

---

<sup>97</sup> Cfr *ibidem*.

<sup>98</sup> Cfr. L. Binotti, *op cit.*, p. 88.

<sup>99</sup> *S.Th.*, I II, q. 106, a. 4.